

15 NOVEMBRE 2020 –PENULTIMA DOPO PENTECOSTE – LUCA 16,1-9
pred. Winfrid Pfannkuche

Gesù diceva ancora ai suoi discepoli: «Un uomo ricco aveva un fattore, il quale fu accusato davanti a lui di sperperare i suoi beni. Egli lo chiamò e gli disse: "Che cos'è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché tu non puoi più essere mio fattore". Il fattore disse fra sé: "Che farò, ora che il padrone mi toglie l'amministrazione? Di zappare non sono capace; di mendicare mi vergogno. So quello che farò, perché qualcuno mi riceva in casa sua quando dovrò lasciare l'amministrazione". Fece venire uno per uno i debitori del suo padrone, e disse al primo: "Quanto devi al mio padrone?" Quello rispose: "Cento bati d'olio". Egli disse: "Prendi la tua scritta, siediti, e scrivi presto: cinquanta". Poi disse a un altro: "E tu, quanto devi?" Quello rispose: "Cento cori di grano". Egli disse: "Prendi la tua scritta, e scrivi: ottanta". E il padrone lodò il fattore disonesto perché aveva agito con avvedutezza; poiché i figli di questo mondo, nelle relazioni con quelli della loro generazione, sono più avveduti dei figli della luce. E io vi dico: fatevi degli amici con le ricchezze ingiuste; perché quando esse verranno a mancare, quelli vi ricevano nelle dimore eterne.

Care sorelle e cari fratelli,

cosa dice questa parabola? È molto difficile dirlo. Ma come mai è così difficile? Di solito, quando senti una parabola di Gesù, capisci subito qualcosa. Il Figliol prodigo: eh già, bisogna perdonare, eh già, non bisogna essere gelosi. Il seme che cresce: eh già, bisogna avere pazienza. Le vergini stolte e quelle avvedute: eh già, bisogna vegliare, prepararsi. Le parabole di Gesù sono semplici. Si fanno semplicemente capire. Si adattano all'ascoltatore. Ma ora, se ti chiedo: che cosa mai dice questa parabola del fattore infedele, disonesto, avveduto, scaltro? Difficile...

Dopo la prima lettura uno ha l'impressione di non aver capito niente. Eppure è semplice, più semplice di tante altre parabole: un amministratore rischia di perdere il suo posto di lavoro perché probabilmente non ha amministrato bene (ne è accusato, e lui stesso, a quanto pare, accetta il giudizio). Questo rende il suo futuro incerto, non sa proprio cosa fare in futuro.

E qui irrompe il nostro presente: quanti amministratori piccoli e grandi sono oggi in questa situazione, davanti a un futuro incerto, impossibile, inesistente? Il virus ci ha letteralmente privati del respiro di una prospettiva, di una programmazione, di una progettazione, ci ha rubato il futuro. *Che farò?*

Mo' che fare? Cambiare mestiere dopo quarant'anni che fai il ristoratore? Non so zappare, non ho la forza. Sperare in sussidi dello stato, dell'Europa? Puntare sull'assistenza, sull'elemosina? No, di mendicare mi vergogno.

E allora si deve fare furbo. Mettere tutta la propria intelligenza, tutto quel che gli è rimasto in campo. E lo fa. Un piano intelligente: con un'abile truffa concede ai debitori del suo padrone gran parte dei loro debiti. Gli fa dei favori enormi. Allora vorranno bene a lui. E il giorno che sarà senza lavoro, almeno non sarà senza amici. Siamo nel profondo mediterraneo: i favori vengono contraccambiati e l'ospitalità – soprattutto per chi ti ha fatto un favore – è sacra. E così si costruisce un futuro, più povero del presente, ma umanamente forse anche più ricco.

La storia è semplice. Semplicissima. Con una furbizia uno si aggiusta ingiustamente. A dir il vero c'è l'ipotesi che abbia solo rinunciato alla percentuale degli interessi, ma il testo non lo dice. Non dice nemmeno come ha reagito il padrone, l'uomo ricco, a questa ulteriore generosità a spese sue, a quest'ultimo sperpero del suo denaro. Alla fine ci sarà solo la reazione del Signore Gesù.

E questa è la sorpresa. La sorpresa è Gesù. Il giusto. Cosa dice? Gesù loda il fattore disonesto *perché aveva agito con avvedutezza*. Morale: fatevi furbi!

Gesù riesce ancora a sorprenderci. Mi domando: Gesù riesce ancora a sorprenderci? Vi domando, care sorelle e cari fratelli, Gesù riesce ancora a sorprendervi? O sappiamo già tutto? Basta che ce lo ripete? Perché vedete: questa parabola è più semplice di tante altre parabole. Il suo messaggio è: fatevi furbi! Se volete avere un futuro, fatevi furbi! E la cosa più semplice del mondo ci pare la più difficile. Vogliamo capire così come abbiamo sempre saputo... ma allora anche Gesù è risaputo? Gesù è scontato? Gesù deve soltanto dare ragione a quel che pensiamo noi, dare ragione a quel che diciamo noi, dare ragione a quel che facciamo noi? Sarebbe facile. Con facilità capiamo tutto quello che

vogliamo capire. Con facilità capiamo quello che già sappiamo. E amiamo sentircelo ripetere. Così la chiesa funziona, così funziona la chiesa: amiamo sentirci ripetere che ci sono dei cattivi, compromessi con le ricchezze ingiuste del mondo, di modo che ci possiamo scandalizzare, indignare di questi figli del mondo, e noi stessi ci possiamo cullare nel crederci un po' migliori. Così il vecchio mondo funziona, così funziona il vecchio mondo. Senza Evangelo. Senza Cristo. Senza sorprese.

La difficoltà della parabola sta nella sua novità. Nella sua sorpresa. In Gesù. Gesù è la nostra difficoltà. Gesù è la nostra novità. Pensavamo di averlo già capito. Afferrato. Appreso. Acquisito. Invece ci sorprende. Ci dice: fatevi furbi! Altrimenti non avrete futuro.

Come fare dunque? Certo, ce lo dice la parabola. Anzi, ce lo dice Gesù. Con lui devi parlare. Entrare in dialogo con lui. Entrare nella sua parola. Nella sua parabola. E questo non è facile. Perché in questo capitolo dell'evangelo di Luca ci parla del denaro, dell'idolo denaro, di Mammona. Qui entriamo nel capitolo delle ricchezze ingiuste, di per sé ingiuste, non ci sono ricchezze giuste. Qui ci muoviamo nella sfera delle ricchezze ingiuste. Qui siamo in terra. Un terreno scivoloso, un campo minato, da guerra. Non ne esci indenne, pulito, puro, ma esausto, sporco e ferito.

Perché qual è il nostro posto in questa storia qui? Quello del fattore disonesto. Fosse un fattore onesto sarebbe più semplice. Ma la nostra parte nella storia è quella del fattore disonesto. Non siamo angeli ma peccatori. Semplice, eppure così difficile. Dal momento che hai capito che questo è il tuo posto, cominci a capire qualche cosa. Cominci a farti furbo... Dal momento che capisco che il male è dentro di me, e io nel male, comincio a capire qualcosa dell'evangelo di Gesù Cristo. Dal momento che una chiesa capisce che il male è dentro lei stessa, e non solo all'infuori di lei, comincia a liberarsi dai propri idoli, e a fare i primi passi seguendo Cristo.

Nessuno si scandalizzi del paragone appunto con il fattore disonesto. Il nostro posto resta lui. E quando lo vogliamo lasciare e crederci onesti, lasciamo la nostra posizione cristiana nella parabola, nella parola del Cristo, non ci facciamo furbi, e ci giochiamo il nostro futuro. Perché appunto: quel che facciamo lo facciamo come peccatori e non come angeli – o hai mai visto un angelo che abbia degli amici? Quel che facciamo lo facciamo come peccatori perdonati, perdonati ma sempre peccatori.

E Gesù è del parere che da un peccatore come il fattore disonesto possiamo imparare. Ma che cosa? Non l'essere disonesti. Perché l'essere disonesti è qualcosa che non si può imparare. Perché? Perché lo sappiamo già. L'unica cosa saputa risaputa scontata che ci sia è questa: essere disonesti, essere ingiusti. Invece facciamo sempre credere che le disonestà, le ingiustizie e delinquenze siano le novità degne di notizia. Ci scandalizzano, perché noi siamo giusti, ci indignano perché noi siamo onesti, da sempre. In fondo, pensiamo (ma non lo diciamo): ben vengano le disonestà, le ingiustizie e delinquenze, perché ci confermano in questa fede in noi stessi, nella nostra fede di essere «uomini di buona volontà».

La novità è il giusto. La sorpresa è Gesù. Il regno dei cieli che viene *come un ladro nella notte*. Come un ladro nella notte: in un modo per noi brava gente scandaloso, in un modo per noi brava gente ingiusto. Noi brava gente, siamo compromessi fino al collo col denaro. Col denaro, dice Gesù, non siete mai a posto. Non lo sono solo coloro che sperperano i beni vivendo dissolutamente adorando Mammona, ma anche e soprattutto coloro che credono di essere onesti, fedeli, a posto, soprattutto per quanto riguarda la loro amministrazione esemplare. Il denaro rimane sempre un idolo: c'è un'idolatria palese davanti alla statua di Mammona, ma anche una nascosta, che si celebra alle spalle, all'ombra della statua. Non è altro che il rovescio della stessa idolatria. Per gli uni un idolo positivo, per gli altri un idolo negativo. Sempre idolo è. Questa parabola colpisce il cuore della nostra idolatria. L'idolatria, non dell'uomo ricco soltanto, ma anche l'idolatria del poverello. L'idolatria, non del capitalismo soltanto, ma anche quella di San Francesco. L'idolatria della povertà e della semplicità. E Gesù ci aveva detto, sì, di essere *semplici come le colombe*, ma anche *astuti – furbi – come i serpenti*. Questa parabola racconta la seconda parte del paragone faunistico. Fatevi furbi. Certo, questa è una parabola, questo è un Evangelo difficile per noi.

Perché in fondo dice: credere, vivere per il regno di Dio, lo potete imparare, non da una brava persona, non da un santo, ma da un furbo, umano, molto umano. Dal suo impegno, dal suo servirsi della propria intelligenza, dal suo istinto di sopravvivere, investendo finalmente nelle relazioni umane.

Ricordo con gioia una lezione di catechismo (in presenza!), ancora nei vecchi locali di via Tasso, quando c'erano ancora parecchi catecumeni. Credo fossimo partiti con Abramo, in viaggio verso un paese sconosciuto. Ho chiesto a loro: Che cosa fareste per prima cosa, qual è l'assoluta tua priorità, quando ti trovi in una terra nuova, sconosciuta? I ragazzi e le ragazze di famiglie radicate da sempre in questa terra rispondevano con la ricerca di cose materiali, di costruirsi un'esistenza alla Robinson Crusoe, di trovare cibo, casa e denaro, per ristabilire in qualche modo le condizioni di Mammona. Invece un ragazzo, forse non a caso di una famiglia che ha conosciuto la realtà dell'immigrazione, disse: «Come prima cosa, mi farei un giro tra gli abitanti, per farmi degli amici».

Investire nei rapporti umani. Nell'ospitalità. Nell'accoglienza, nella comunità. Non bisogna essere un figlio della luce per capire questa lezione. Molte aziende lo fanno, mentre molte chiese non lo fanno, o non lo fanno più. Chissà per quale virus.

Io credo che Gesù questa parabola l'abbia raccontata con un sorriso sulle labbra. Sapendo di metterci in difficoltà con la sua semplicità. Sapendo di scandalizzarci con la sua astuzia. Per ricordarci che, tra le tante cose, c'è anche lui. Non come la statua di un sano e sacrosanto principio, ma come essere umano, molto umano. In mezzo a noi. In mezzo alla battaglia della nostra esistenza. Il nostro vero futuro. *Le dimore eterne.*